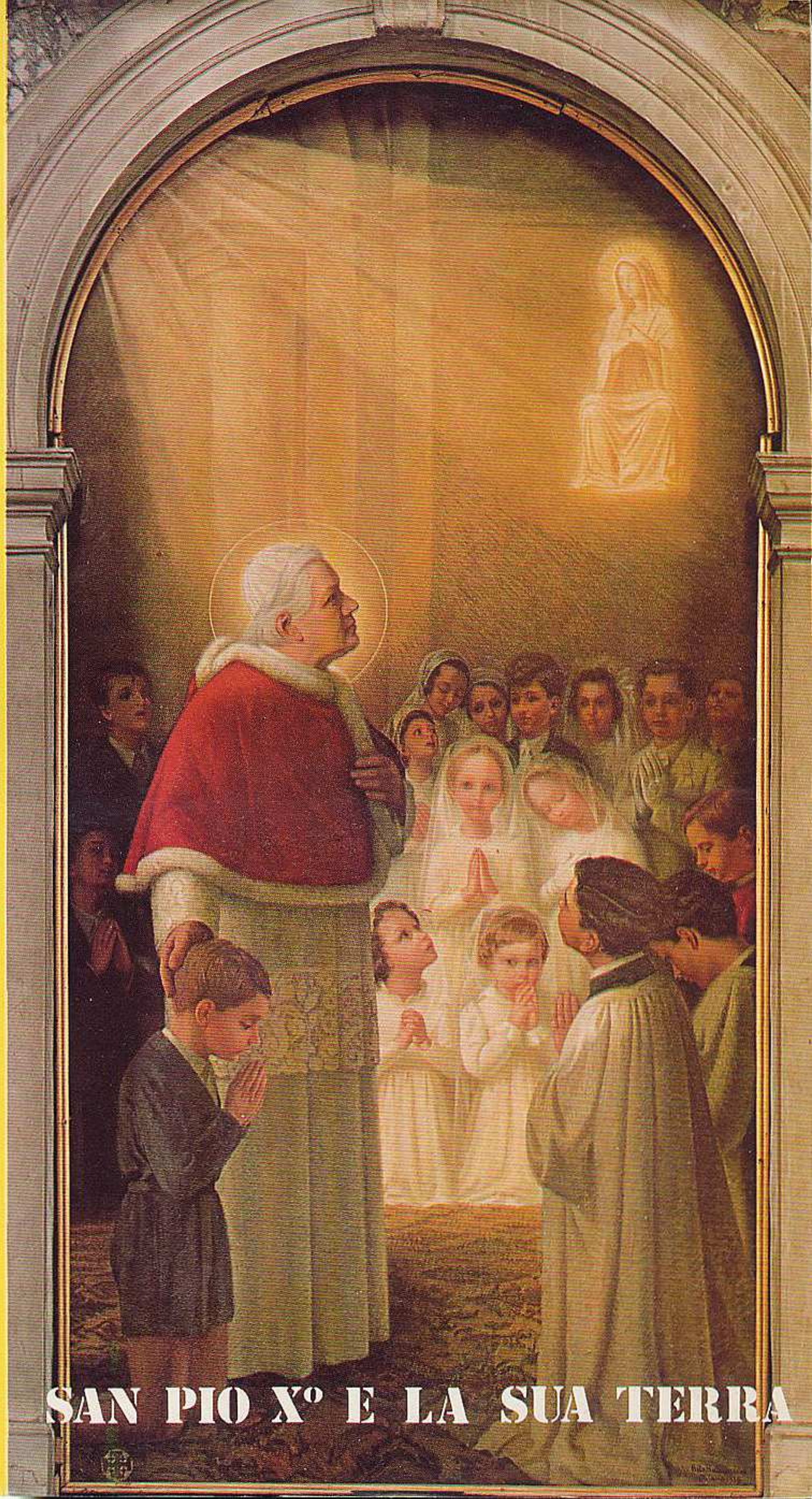


INGNIS  
ARDENS



SAN PIO X° E LA SUA TERRA



**Bollettino Bimestrale**  
**Riese Pio X**

Spedizione in abb. postale

Gruppo III

Anno XXXII - n. 2

**MARZO - APRILE 1985**

Visto Nulla osta per la stampa

**Mons. Giovanni Pollicini Cens. Eccl.**

**Dir. Resp. - P. Fernando da Riese Pio X - Capp.**

---

Aud. Presid. Trib. TV 10/5/54 n. 106



# SAN PIO X CHIUSE DEFINITIVAMENTE UN'EPOCA E NE APRÌ UN'ALTRA

---

Riportiamo da «l'Osservatore Romano» del 5 maggio 1985 il meraviglioso discorso commemorativo dell'Em.mo Card. G. Siri tenuto a Treviso nel Palazzo dei Trecento.

---

«Lungo il cammino che la diocesi sta percorrendo in preparazione della venuta del Papa, ci sembrava che sarebbe mancato il momento più importante se non avessimo avuto questo incontro con l'Eminenza Vostra, che sappiamo devotissimo di San Pio X e profondo conoscitore della sua vita e della sua opera». A parlare è il Vescovo di Treviso, mons. Antonio Mistrorigo, il quale così ha presentato il card. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, ospite della diocesi tarvisina per commemorare il 150° anniversario della nascita di San Pio X. La visita era stata programmata per venerdì 19 aprile, a Treviso festa della Dedicazione della Cattedrale, e quindi occasione liturgicamente stimolante per far memoria del patrimonio di santità che fonda la Chiesa locale e per fissare sguardo e cuore nei testimoni esemplari e luminosi che in essa sono fioriti. Primo



*fra tutti, per Treviso, San Pio X. La permanenza dell'Arcivescovo di Genova nella capitale della Marca ha avuto due momenti fondamentali: dapprima, il canto del Vespero, nella Cattedrale gremita di clero, religiosi, religiose e laici, alla cui conclusione il Porporato ha dettato una meditazione sull'interiorità di Giuseppe Sarto.*

*Quindi, in Palazzo dei Trecento, l'incontro ufficiale con la cittadinanza, dove alla presenza delle autorità cittadine e di un foltissimo pubblico, il card. Siri ha svolto la sua dotta e penetrante commemorazione.*

*«Vorremmo ottenere dal Signore quello spirito che fu di San Pio X, tutto teso ad instaurare ogni cosa in Cristo»: così è stato detto da mons. Mistrorigo nel corso dell'intenso pomeriggio, volendo interpretare l'impegno dei presenti, ma dando in tal modo anche il senso del lavoro in atto nella diocesi, in quest'anno segnato dal giubileo di San Pio X e in fervente attesa della visita del Santo Padre. Tutta la Quaresima, ad esempio, è stata impegnata a scoprire i diversi aspetti della santità e della pastoralità di Giuseppe Sarto. Il Giovedì Santo è stata pubblicata la lettera pastorale del Vescovo dal titolo «Radicati e fondati nella carità», ispirata all'afflato sacerdotale di San Pio X, non a caso chiamato Ignis ardens. Larga anche la mobilitazione a livello giovanile, dove uno dei momenti più espressivi lo si è avuto nella grande veglia diocesana del 27 aprile, festa del patrono San Liberale.*

Centocinquant'anni or sono nasceva, a Riese, San Pio X. Non so se alla sua nascita qualcuno si sia domandato: «Che sarà di questo bambino?». So solo che tale domanda poteva essere posta. Perché Pio X, col suo pontificato, chiuse definitivamente un'epoca e ne parì un'altra. Questa figura va studiata anche sotto tale aspetto che storicamente è, forse il più grande. Vedremo infine come appare un grande disegno della Divina Provvidenza.

Per dimostrare quanto sto dicendo, devo richiamare tutta una epoca, quella che va dal secolo VI alla fine del secolo XVIII. È tutta un'epoca.

## **INSOSTENIBILE CONNUBIO**

Col secolo V e VI, quando incalzava la calata delle nuove popolazioni, altrettanto si sgretolava il tessuto della vita civile. I cosiddetti barbari conoscevano il diritto feudale, ma sul resto andavano avanti con le consuetudini. Non si trattava propriamente di leggi e tanto meno di strutture. Questo è il punto. Ad avere una precisa struttura restava la Chiesa. A poco a poco specialmente fuori d'Italia, la Chiesa rimase sola. Basta osservare che fuori d'Italia non esistettero città fino all'XI secolo, salvo — e per brevissimo tempo — Aquisgrana.

Il fatto ha dato origine a questa situazione: l'ordine civile si aggrappò alla Chiesa, si raccolse — in certo modo — nelle braccia della Chiesa. Si spiega così come la politica degli Ottoni, per dare un ordinamento al Sacro Romano Impero, si rivolgesse ai Vescovi e agli Abati, facendoli diventare anche principi secolari, colle conseguenze che tutti conoscono.



La storia proseguì e la vita civile, organizzata nei piccoli insediamenti artigiani dei Vescovadi e delle Abbazie, continuò a tenere aggrappati tra loro i due filoni della vita della Chiesa e del mondo civile. L'unione era tanto profonda e necessaria che continuò anche quando cominciarono a nascere le piccole città artigianali e si ebbe, col crescere della rete monastica in tutta Europa, auspice Cluny, una vera unione d'Europa.

Cominciarono le letterature delle Nazioni; si svilupparono, molto dopo, con la rinascita italiana, le arti; il mondo civile continuò, come per una necessità biologica, ad essere aggrappato alla Chiesa. I litigi furono innumerevoli, ma tuttò continuò.

Ancora nel XVIII secolo, l'ordine ecclesiastico, dove non era stato completamente divelto dal Protestantesimo, rimase in qualche modo collegato all'ordine civile, come a continuare la positura del tempo in cui il primo dovette sostituire il secondo e come se il secondo non potesse fare a meno del primo. Non bisogna distogliere lo sguardo dal valore storico di Cluny che, colle sue innumerevoli Abbazie e Priorati, distribuiti e formanti una rete per tutta l'Europa, fu — in realtà — l'unico momento in cui la stessa Europa si sentì unita nel Medio Evo.

Il gesto di nutrice che aveva tenuto stretto il lattante, rimase come rimangono gli atti che sono divenuti abituali alla convivenza civile. Ma nessuno può dubitare che, crescendo il lattante nell'età, l'abbraccio, per la nutrice, diventa pesante. E tuttavia in qualche modo continuò e dà ragione dei singolari legami che rimasero, come memoria e insieme come dimenticanza, nei due attori della vicenda.

La situazione divenne grave, rischiosa, insostenibile: febriniano e giuseppinismo furono le ultime denunce di questo connubio. Era tempo che cessasse.

## I TEMPI CAMBIAVANO

Il primo strattone per separare quanto un processo storico al tutto comprensibile aveva collegato, lo diede la Rivoluzione francese. Il secondo lo diede la politica degli Stati illuministi, sorti dal solco della Rivoluzione francese e fu violento: rotture di concordati, soppressioni di ordini religiosi e confische dei loro beni, incameramenti dei patrimoni inibizioni contro ogni libertà religiosa.

La Chiesa in questo torbido Ottocento pensò piuttosto a restituire bene per male: approvò centinaia di congregazioni religiose le quali fecero, in soccorso della società civile, quello che gli Stati illuministici e boriosi non potevano fare per mancanza di mezzi: scuole, ospedali, ricoveri cura dei derelitti e simili. Nel torbido secolo fu evangelica.

Ma non si arrivò ancora a troncare il legame antico, onesto nelle origini, penoso nella sopportazione.

Pio IX, che intuì benissimo il cambiamento dei tempi, spostò tutta la cura pontificale alla parte spirituale e dottrinale: fu un inizio. Leone XIII illuminò con la sua saggezza tutto il suo tempo e in sostanza vinse sull'illuminismo. Ma chi ruppe decisamente ogni legame che non fosse di carità soprannaturale verso la società ci-



vile rinunciando a quella partecipazione dei fasti umani nei possedimenti e negli onori una volta per sempre, fu San Pio X!

Ora comprendete perchè ho dovuto tediarvi con questa lunga esposizione storica. Il gesto che chiuse definitivamente un'epoca e tagliò tutti i legami con l'interesse mondano e con la partecipazione ai privilegi di una posizione politica, con un coraggio difficilmente imitabile fu San Pio X. In tale modo, colui che era venuto dalla terra dalla sua povertà ed era stato per anni l'umile prete di campagna, fuori di ogni accademia e di ogni onore, fu capace di compiere il gesto che nella storia della Chiesa chiuse un'epoca e ne aprì un'altra.

## UN GESTO CHE FU D'IMPOSTAZIONE AD UN SECOLO

Mi chiedete le prove di quello che ora ho asserito. Sono qui per darle.

Nel luglio 1903 il nuovo Papa Pio X ricordava bene quanto successo al Conclave nel quale egli era stato eletto. Il Card. Puzina era stato portatore di un veto imperiale alla elezione eventuale del Card. Rampolla del Tindaro. Non percorse vie diplomatiche accomodanti, non cercò compromessi, non volle raccomandarsi ad intermediari potenti: senza tanti complimenti denunciò e cancellò ogni privilegio imperiale, che forse non c'era mai stato; anzi emanò la nuova legge *Vacante Sede Apostolica*, con la completa legislazione sulla Sede vacante e sull'ordinamento del Conclave stesso. A questo impose la legge del segreto. Il gesto era nuovo nel suo complesso: la compagnia, nella passeggiata della storia, era finita.

La Chiesa si liberò di protettori che non erano disposti a riconoscerle sempre ed in ogni circostanza la dignitosa libertà datale da Dio.

Francesco Giuseppe capì che era finito il tempo delle vere astiose rappresaglie. Pio X si levò come il più forte.

Ma non è qui che definitamente si sciolse il naturale abbraccio tra l'annosa nutrice e l'antico lattante.

La prova riguardò la Francia. Il Presidente della Repubblica francese venne a rendere visita di Stato al Re d'Italia in Roma. Il Capo di una grande Nazione cattolica riconosceva così, troppo presto sui tempi giusti che ancora attendevano il loro desiderato maturare, lo stato di confino lasciato al Sommo Pastore, chiuso nel rispettato Vaticano. Pio X protestò con fermezza. Ma stava arrivando il peggio.

Il Governo francese propose di mettere a disposizione della Chiesa di Francia 400 milioni di franchi annuali, se i Vescovi avessero accettato un rappresentante del Governo nei consigli diocesani che li dovevano amministrare. Era la richiesta della subordinazione della Chiesa alla potestà laica statale, con tutte le conseguenze che ne sarebbero maturate.

Che tale subordinazione avvenisse in una delle più grandi Nazioni cattoliche era troppo grave. Non accettare la proposta era il finimondo. Pio X, con una deci-



sione che impressionò tutti, accettò il finimondo, ma non piegò davanti alla intima-  
zione di Combes e compagnia.

La questione fu studiata nella Plenaria degli Affari Straordinari della Chiesa, e fu discussione accesa come non mai. Il papa tagliò corto, e fu il finimondo: Cardinali e Vescovi di Francia, con tutti i Parroci, cacciati violentemente dai loro episcòpi e presbitèri, per le strade in cerca di sistemazioni di fortuna.

Questo gesto fu la impostazione religiosa del secolo: in strada sì, ma disinca-  
gliati e liberi. I rapporti iniziati da un atto di carità della Chiesa verso una società  
ancora incapace di muoversi da sé nella costruzione civile, e che erano continuati  
in una più o meno amabile colleganza per sé propria delle giuste amicizie, erano  
finiti. La Chiesa poteva e doveva andare avanti, anche contro le astiose rappresag-  
lie che il mondo degli illuministi avrebbe posto: sofferente sì, ma libera.

## **SOLUZIONI SCATURITE DALL'INTERNO DELLA FEDE**

Per la Francia non corse il sangue, ma la Chiesa nella povertà ebbe una forza  
mirabile e tale apparve nei suoi Vescovi e nei suoi Preti. Ancor oggi, pur cambiati  
i tempi, che io sappia, nessun Vescovo di Francia abita nella sua casa, accanto a  
quella che è rimasta la sua Cattedrale.

Questo sfascio è facile capire cosa abbia richiesto di eroismo nell'anima del  
Papa, lui così umano e sensibile. Ma la fioritura di poi venuta in seguito alla fede  
dei perseguitati, per le missioni, per la cultura ecclesiastica, per le organizzazioni,  
ha dimostrato quanto fosse giusta la eroica resistenza del Sommo Pontefice. Lui  
così mite, incline al perdono, al sorriso e alla amabilissima battuta scherzosa, aveva  
avuto una parte che poteva eguagliare le gesta del VII Gregorio!

La tranquilla terra veneta, quella che fino alla morte Egli sentì profondamente  
nell'anima, traendone spesso una espressione di sfumata nostalgia, gli aveva per-  
messo di praticare la povertà più assoluta, la amabilità più generosa, la obbedienza  
elevata a seconda natura.

Non gli aveva chiesto l'eroismo di tutti i giorni. Questo domandò a Lui il som-  
mo pontificato.

La situazione del clero, dopo un secolo di agitazioni di anticlericalismo, di sop-  
pressioni, di incameramenti, di evoluzioni politiche, non era del tutto brillante. L'a-  
bitudine, per l'Italia, di riferirsi a tanti piccoli sovrani, magari miscredenti, ma con-  
vinti che la Chiesa era sempre un buon punto d'appoggio, poteva indicare una via  
da seguirsi. Pio X non percorse alcune di queste vie. Ragionò dall'interno della fe-  
de, dall'interno di una logica completamente ecclesiastica e pervenne a questa solu-  
zione: cercò ed individuò alcuni ecclesiastici degni per competenza e integrità di  
vita, di tale statura morale da avere un commendevole equilibrio nella giustizia e  
li sparse per l'Italia in qualità di Visitatori apostolici delle Diocesi e dei Seminari.



Cominciò a costruire Seminari regionali che riportarono la unità di indirizzo nella formazione del clero italiano. Anche se questi Seminari non furono eterni, allora assolsero il compito e il beneficio rimase. Ruppe colla quiete di un godimento benefica che la stessa mirabile tradizione tridentina non era riuscita ed eliminare del tutto. Le Encicliche di Pio X, dalla prima «*E Supremi Apostolatus*» fino all'ultima, hanno ricalcato il pieno senso soprannaturale di tutta la struttura ecclesiastica. Lo strattone fu completo. Modificò l'opposizione all'impegno politico dei Cattolici italiani, ma la gestione la lasciò a loro.

## LA LOTTA CONTRO IL PERICOLO MODERNISTA

Ed ora siamo alla grande battaglia interna. Appena fatto Papa vide tutta la rete infiltrata ad un certo livello di quella colluvie di errori che va sotto il nome di «modernismo».

Tutto era cominciato con Lutero, per lo spostamento da lui fatto dall'oggetto al soggetto. L'avvio dato al pensiero piacque a coloro che attratti dagli splendori umani del rinascimento trovavano comodissimo essere fabbricatori della verità: il filone ripreso da Cartesio, da Kant e finalmente da Hegel dava apparente modo di attribuire al dogma la targatura del tempo e la arbitraria mutazione dei tempi. Col che era negata la stessa Rivelazione.

Non tutti i modernisti compresero questo. Ma il modernismo deciso era questo. Il relativismo introdotto era la distruzione del Cristianesimo. Il fenomeno aveva guadagnato terreno sotto sotto a livello di studi di università, di accademie, di alta intellettualità. Si ripeteva il fenomeno e la tattica già provata agli inizi del secolo V quando il subdolo Pelagio poteva predicare sottovoce in Roma stessa col suo tirapiedi Celestio, il pelagianesimo, negazione del soprannaturale nella grazia. Il popolo rimase distante, per fortuna.

Quello che grandi menti non avevano allora avvertito, lo avvertì con sorprendente intuizione l'antico cappellano di Tombolo, parroco di Sanzano, privo di ogni titolo accademico nello studio. Vide e la sua strategia fu immediata sui due lati della questione. Prima, col Decreto «*Lamentabili*», poi, in modo solenne, coll'Enciclica «*Pascendi*» colpì fermamente tutto il livello intellettuale dove stava arroccandosi la nuova apostasia. Subito si volse all'altro lato, per salvaguardare la fede del popolo, col celebre catechismo. Ne affidò la redazione ad un uomo di grande intelligenza e santa vita, Mons. Benedetti, Arcivescovo titolare di Tiro, colla facoltà fatta al medesimo di scegliersi i collaboratori che avesse creduto buoni. In pochissimo tempo l'opera era fatta, giudicata ed approvata. Diventò il catechismo di tutto il mondo per un intero periodo. La battaglia era vinta, anche se sotto la cenere qualcosa rimase vivo, come potevano documentare alcune opere comparse all'inizio degli anni trenta, dalle quali dipende tutta una teologia che si dice moderna e che non è né teologia e neppure moderna, perchè originata da una ripresa dell'errore semipelagiano condannato nel 525 dal Secondo Concilio di Orange.



## L'ORDITURA DEL FUTURO

In questa lotta al modernismo qualche proiettile cadde fuori delle linee, come accade in tutte le guerre e fu presto il motivo per cui si inceppò, per qualche tempo, la causa di beatificazione di Pio X. Provvidenzialmente la scoperta di un intero fondo d'archivio presso la Concistoriale, fece limpido il cielo, intorno alla santa figura del Pontefice e si poté presto arrivare alla glorificazione.

Anche negli studi biblici fu grande nel secolo scorso la lotta. Pio X vi contrappose la fondazione dell'Istituto Biblico che specialmente nei suoi primi tempi ebbe grande merito nella difesa della Sacra Scrittura, letta con vero senso cattolico. Venne la Commissione Biblica venne la Commissione per la revisione del testo della Volgata. Pio X aveva stabilito per il mondo la guida col suo catechismo e assicurati gli studi nella loro necessaria ortodossia.

Restava la Curia Romana, perchè lo strattone fosse completo. La Curia aveva vissuto per secoli colla burocrazia civile che reggeva lo Stato Pontificio. Spesso gli stessi uomini operavano in questa e in quella. Talvolta metodi e sfumature proprio dello strumento necessario e politico si insinuavano nell'apparato che aiutava i Pontefici a condurre la Chiesa.

Quando la presa di Roma tagliò definitivamente la convivenza tra queste due diverse branche dell'amministrazione papale, non si riuscì in un giorno a tagliare le relative metastasi. Anche questo compì Pio X. Il 29 giugno 1908 colla «*Sapientis consilio*», uscì una nuova legge che regolava la costituzione dell'intera Curia. In seguito ci fu qualche ritocco, ma sostanzialmente rimase l'orditura data da Pio X.

Quando, prostrato dai dolori di una guerra immane, il cuore cessò di battere, l'opera era completa: le spoglie anche allettanti e fastose, che i secoli avevano talvolta gettate nella necessaria convivenza sulla Chiesa, erano state abbandonate; la Chiesa si ergeva libera per i nuovi compiti. Infatti l'Opera dei Congressi aveva raccolto e fuso le migliori forze del mondo cattolico. Pio X seguì tutto questo e preparò il futuro. Avviò tutto verso la costituzione dell'Azione Cattolica; la formula chiamava in causa i fedeli ad assumersi le proprie responsabilità in obbedienza e collaborazione alla Gerarchia. Toccò al secondo successore, Pio XI, raccogliere e perfezionare questo nuovo e per ora insostituibile strumento della libera costituzione democratica del mondo, disimpegnando la Chiesa, e non rompendo, anzi rafforzando il necessario collegamento col mondo civile. Quando il Concilio Vaticano II, nella *Apostolicam actuositatem*, affrontò il problema, compì, nella stessa linea, la intuizione di San Pio X.

Un grande piano di Provvidenza fu così compiuto da un Papa che non nasceva dai fasti, ma dagli umili lavoratori dell'umile terra.

Non ho voluto dir tutto del figlio di Riese, di questa vostra terra; ho voluto solo affermare che l'antico prete, fedele a Dio, senza lauree, chiuse un'epoca e ne aprì un'altra. Egli storicamente va annoverato fra i grandi operatori della storia!



## MARGHERITA SANSON

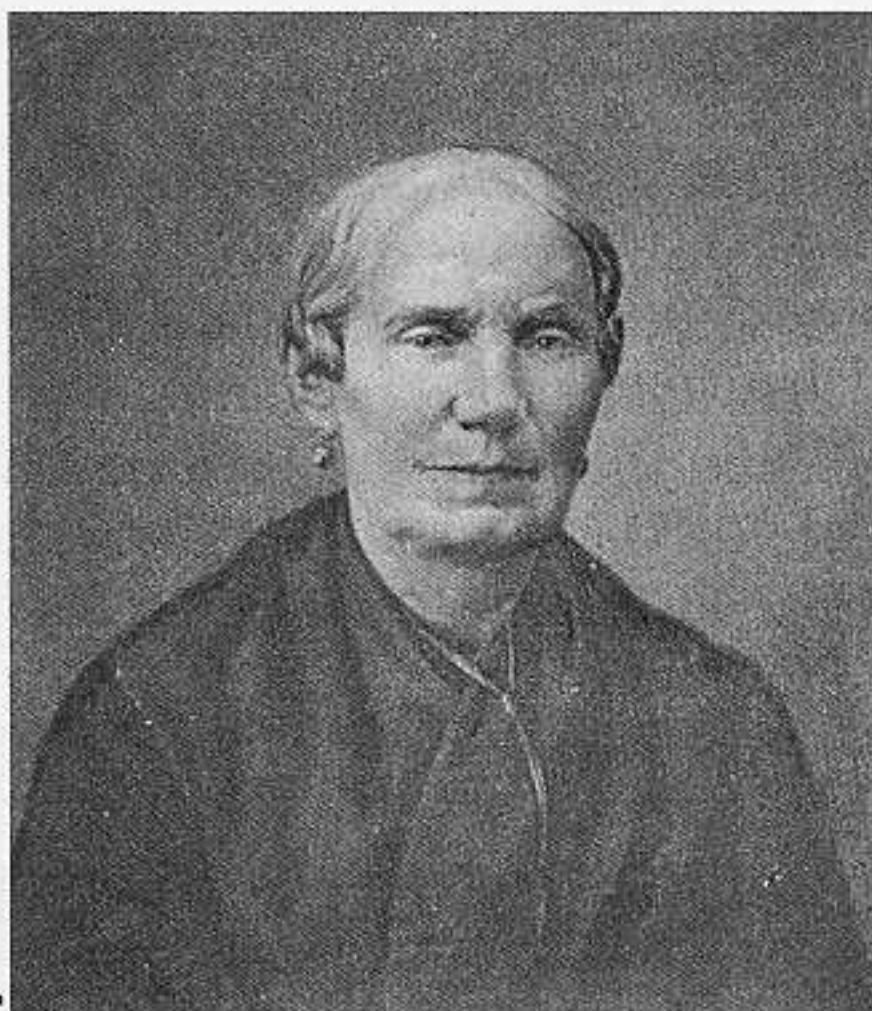
in SARTO

nel 150° di nascita

di San Pio X

mamma di un Papa

e di un Santo



Il 4 ottobre 1984, ad Assisi, sulla piazza della Chiesa Nuova, fu inaugurato un monumento: presenta un uomo e una donna, in popolari costumi medievali, che si tengono per mano. Sono Pietro di Bernardone e Madanna Pica, dal cui amore coniugale fiorì un figlio, un santo, Francesco d'Assisi.

Altrettanto si dovrebbe fare a Riese (Treviso), vicino alla «casetta» di cui 150 anni fa, il 2 giugno 1835, nacque Giuseppe Santo, poi Papa Pio X (1903-1914), proclamato santo il 29 maggio 1954. Si dovrebbero ricordare i suoi papà e mamma, Giambattista Sarto e Margherita Sanson. Il mondo e la Chiesa non avrebbero San Pio X se gli sposi Sarto non avessero detto «sì» alla sua vita di uomo e di cristiano.

## SERENA SARTA E MAMMA

Del papà Sarto non conosciamo il volto, della mamma Margherita sì. Una fotografia, scattata a Venezia non si sa in quale anno, la presenta in età avanzata: capelli spartiti sul capo, un volto dignitoso e sereno in tanta semplicità, in largo fazzoletto nero a fiorami avvolto al collo, le mani strette fra loro sul grembo.

Il ritratto spirituale è ancora più affascinante: una autentica sposa e mamma. Era nata a Vedelago, sulla strada che da Castelfranco Veneto va a Treviso, l'8 maggio 1813, in piccola casa, da Melchiorre Sanson e Maria Antonini. Ancora giovane, con i suoi si trasferì a Riese ed imparò, dalla mamma, a lavorare da sarta. Illetterata ma laboriosa, affascinò il cursore di Riese, Giambattista Sarto, quarantenne. Si sposarono, nella chiesa parrocchiale di Riese, il 13 febbraio 1833, ed abitarono in una modesta, ma accogliente, «casetta» che sta di fronte alla strada che porta da Riese ad Asolo, sui colli, ai piedi del Monte Grappa.

Margherita continuò il suo lavoro di sarta. Si conservano ancora, a Riese, nel Museo Pio X, la misura lineare di legno (*el brassoler*, per i Veneti) e due ferri da stiro, usati dalla sarta di campagna, Margherita.

I Sarto iniziarono presto a godere i frutti del loro amore. La piccola casa si arricchì di figli: il primo, 29 gennaio 1834, Giuseppe, che visse appena otto giorni, morendo di spasimo, il 5 febbraio. A distanza di sedici mesi, 2 giugno 1835, nacque un altro bambino, verso le undici pomeridiane, che fu battezzato il giorno dopo e chiamato Giuseppe Melchiorre: il futuro Papa Pio X. Come un grappolo, altri otto figli, un maschio Angelo e sette femmine. L'ultimo, Pietro Gaetano, nato il 30 aprile 1852, morì dopo sei mesi, il 30 ottobre.



# TERZIARIA FRANCESCANA E MAMMA DI UN PRETE

Mamma Margherita divenne la donna più felice quando s'accorse che il figlio Giuseppe — **Bepi**, familiarmente — si sentiva chiamato a diventare sacerdote. Dinanzi a difficoltà, esposte dal marito, Margherita difese e appoggiò e favorì sempre la vocazione sacerdotale del figlio. Si rifugiava nella Provvidenza, constatando povertà e tanti figli.

Difficoltà s'accavallarono. Una fu tremenda. Quattro giorni dopo la nascita dell'ultimo figlio, il 4 maggio 1852, Margherita restò vedova, trentannovenne, con otto figli: lo sposo Giambattista morì, sessantenne, per pleurite. Il figlio *Bepi* era chierico da due anni, nel seminario di Padova. Ci fu chi, dinanzi alla morte del papà Giambattista, prospettò al chierico *Bepi* di lasciare il seminario e, quale primo di otto fratelli, continuare il lavoro del papà, per assicurare il pane alla famiglia.

**Bepi** fu risoluto: «No, voglio essere prete». La mamma, con dolore e con gioia, approvò la risposta e seguì, con cristiano orgoglio, gli studi del figlio in seminario.

Un giorno, alla vedova Margherita sfuggì l'amara constatazione: «Com'è dura la vita *Bepi!*». Con saggezza cristiana, il diciassettenne *Bepi* precisò: «Ma se non fosse dura la vita, dove sarebbe il nostro merito?».

Nella sua fede cristiana, Margherita affrontò la vita con la numerosa nidiata di figli, con semplicità e coraggio francescani. Ancora giovane, a Vedelago, s'era fatta seguace di S. Francesco d'Assisi, entrando nel Terzo Ordine Franciscano. Nella camera matrimoniale, sulla parete di fronte al letto su cui nacquero dieci figli, mamma Margherita aveva esposto una immagine di S. Francesco: una stampa, entro cornice sotto vetro, che presenta il Santo di Assisi con le braccia a croce sul petto, mirante un Crocifisso appoggiato ad un teschio adagiato su un accenno di tavolo.

Anche il figlio Giuseppe, il futuro Papa Pio X, nato dinanzi a questa immagine di S. Francesco, si farà terziario francescano, a Treviso, nel marzo 1870, mentre, essendo parroco di Salzano, predicherà la quaresima nella cattedrale.

Fu lei, sarta, a preparare al figlio *Bepi* la veste clericale, indossata nella chiesa di Riese, il 19 settembre 1850. Per mamma Margherita fu un'autentica festa quel sabato 18 settembre 1858: nel duomo di Castelfranco, vide il proprio figlio don Giuseppe consacrato sacerdote. La mattina seguente, domenica 19 settembre, con tutta Riese godette nell'assistere alla prima messa del figlio don Giuseppe. Pur rimanendo nella sua «casetta» di Riese, seguì il figlio, con amore e preghiera, nelle varie responsabilità pastorali di cappellano a Tombolo, parroco a Salzano, cancelliere vescovile a Treviso, vescovo di Mantova, cardinale patriarca di Venezia.

## «UNA VITA DI LAVORO E DI SACRIFICIO»

Per tutta la lunga vita, mamma Margherita lavorò, seguendo e servendo i suoi figli che, ad eccezione di tre — Rosa, Maria, Anna, che seguirono il fratello sacerdote — formarono una propria famiglia.

Un giorno di ottobre 1893, il cardinale Giuseppe Sarto, provenendo da Venezia, entrò nella sua «casetta» di Riese, avvicinò nella camera da letto l'anziana madre, vestito con la porpora cardinalizia. La mamma, stupita, lo accolse, esclamando in dialetto veneto: «Oh, don *Bepi*, siete tutto rosso!». Il figlio cardinale ribatté: «E voi, mamma, siete tutta bianca».

Mirando l'anello episcopale del figlio, mamma Margherita guardò ed indicò il proprio



anello di sposa: «Don Bepi, voi non avreste quell'anello, se prima io non avessi avuto questo». Era una proclamazione della maternità, della sua priorità e preminenza, della sua missione e grandezza.

Non ci sarebbe stato il sacerdote e il cardinale Giuseppe Sarto se non ci fosse stata, prima, l'umile e sacrificata mamma Margherita. Possiamo aggiungere: non ci sarebbe stato il Papa Pio X e non avremmo questo santo Pontefice se non ci fosse stata, prima, una mamma, la sua mamma Margherita.

Se la Chiesa ha sacerdoti è perchè le mamme li donano. Se il cielo della storia brilla di santi è perchè le mamme hanno acceso queste luci.

Ad esaltare la propria madre — che morì, ottantenne, per marasma, cristianamente serena, 2 febbraio 1894 — il cardinale Giuseppe Sarto fece incidere su una lapide funeraria, accanto alla tomba di mamma Margherita, nell'agreste cimitero di Riese: «Donna esemplare moglie saggia / madre / incomparabile / ... fra dolorose e liete vicende / rassegnata ed equanime con senno virile / cristianamente educati i nove figli / ... colla morte del giusto / coronò / una vita di lavoro e di sacrificio...».

Il 4 febbraio 1894, in lettera di ringraziamento al vescovo di Padova mons. Giuseppe Callegari che gli aveva inviato condoglianze, il cardinale Sarto rievocava la propria madre — una sarta, una terziaria francescana —: «Poveretta! Ha lavorato tanto e patito tanto, che merita il ricordo di chi sa cosa voglia dire lavorare e patire».

Ricordando San Pio X, nel 150° dalla nascita, non si può non ricordare la mamma sua Margherita Sanson Sarto, donna di fede, di lavoro, di sacrificio.

*Fernando da Riese Pio X*

---

---

## LE MODESTE ORIGINI DI S. PIO X

Mentre Riese si sta preparando a celebrare il centro cinquantesimo anniversario della nascita di S. Pio X, può essere utile dare una occhiata curiosa sì, ma devota, all'archivio parrocchiale e alla casetta del Santo.

Nel registro delle nascite della parrocchia di Riese, in corrispondenza dell'anno 1835 si trova scritto: «Nato il 2 giugno, battezzato il giorno 3 da don Pellizzari: Sarto Giuseppe Melchiorre, legittimo, madre Sanson Margherita, domiciliata col marito Sarto Giovanni Battista al n. 30, cursore comunale e possidente, maritati in Riese il 21 febbraio 1833, cattolici entrambi».

È l'atto di nascita di un Santo: Pio X.

La parola possidente si può dire eufemistica e non deve trarre in inganno. La famiglia Sarto aveva due campi, una mucca e una casetta. Il padre era cursore comunale e guadagnava 60 centesimi di svanzica al giorno. Giovanni Battista Sarto morì il 4 maggio 1847 lasciando nove figli alla vedova.

Queste sono le modeste origini di un grande Santo del quale Riese celebra quest'anno il cento cinquantesimo anno della nascita.

L'umile casetta che udì i primi vagiti di quel bimbo che, nella sua luminosa ascesa, arrivò al soglio Pontificio prima e poi alla Gloria degli Altari, sarà presto visitata dal Suo



Successore Giovanni Paolo II.

Entriamo anche noi, in ispirito e con devozione in questa casa che è il gioiello più fulgido del nostro paese. Appena varcata la soglia vediamo un bassorilievo di marmo che rappresenta una testa di donna: Mamma Margherita. A destra c'è la cucina. Vediamo un lungo cammino stretto, di mattoni incorniciati di pietra rozza, affiancato da due fornelli, dalla cappa alta affogata nel soffitto.

La scala che sale al piano superiore è a sinistra: tre gradini invadono la cucina. Nel bel mezzo c'è la tavola. Sulla parete di fondo, vicino alla finestra che lo illumina di luce redente, c'è l'acquaio con lo scolatoio di legno. Sopra l'acquaio una mensola reca sei piatti allineati; una seconda allinea sei lucerne ad olio e sostiene, appesi a chiodi, cinque tra calderotti e secchi.

In basso ci sono a muro tre coperchi metallici. Di fronte alla stanza d'ingresso c'è un salottino: lì mamma Margherita con le figlie cuciva per le donne di Riese, ricevendo in cambio del suo lavoro qualche compenso, più in natura che in denaro, tanto da integrare gli scarsi proventi familiari, specialmente dopo la morte del marito.

Saliamo la scala ed ecco la camera dove dormiva Pio X. Un letto, un comodino, un cassettone e un paio di seggiole. Il letto è di un vago stile impero che quattro colonnine alla testata e al piede;

questa involontaria distinzione, forse dovuta al caso, o più probabilmente a un dono, piace al visitatore. Il materasso è un semplice saccone di cartocci di granoturco, come allora era la regola.

La coperta bianca ricade ai lati in pieghe monacali. Sopra il letto, appesa al muro, una stampa della Madonna della Seggiola. Raffaello annunzia già Roma. Sul cassettone, un Presepio di Beppino Sarto bambino. Qui è Madonna Povertà, non miseria. C'è umiltà, ma non afflizione. Non desta pietà, ma rispetto.

Forse in questa camera austera Egli, eletto Cardinale e tornato in visita al paesello, vestì tutta la magnificenza soltanto perchè sua mamma malata, che non poteva andare in chiesa, potesse ammirarlo nei paludamenti, affinchè fosse consolata e allietata.

La camera dei genitori, vuota, con una testata di letto contro il muro, è quasi una cappella.

Tornati a pianterreno, attraversando un minuscolo cortile, si può visitare il Museo, o meglio, «Un Sacrario» d'architettura recente, nel quale sono disposti ritratti e ricordi del grande Papa e grande Santo. Qui la povertà si trasforma, diventa splendida: diventa il Vaticano, il Paradiso.

Uscendo nella piazzetta e guardando la lapide che c'è sulla facciata della casetta pensiamo con commozione alla gloria e all'onore che questo Figlio di Riese, con le sue eccelse virtù, ha riservato alla sua terra ed eleviamo un grazie al Signore per averci fatto questo, dono, unito all'impegno di cercare di non contaminare mai, con una condotta indegna, il nome di quel paese che S. Pio X ha reso così illustre.

Ma da queste colonne sentiamo anche il dovere di rivolgere un grazie riconoscente alle signorine Pia e Rosetta Parolin, pronipoti di San Pio X, che, continuando l'opera svolta con tanto amore dalla loro mamma, signora Vittoria, per trentatré anni, hanno curato e custodito religiosamente la casa del loro Santo Prozio spendendo tanta parte del loro tempo nella guida cortese ai visitatori.

Ora si sono ritirate, ma resteranno sempre nel ricordo grato di tutti e i meriti che hanno accumulato con il loro silenzioso lavoro le accompagneranno per il resto della loro vita.

*Sandro Favero*



## CANTATE DOMINO OMNES GENTES

Per onorare S. Pio X, nell'anno cinquantesimo dalla nascita, le scuole di canto di Riese, Tombolo e Salzano hanno ideato ed attuato un bellissimo programma.

La scuola di Salzano ha cantato la Messa delle dieci e mezza domenica 21 aprile, quella di Tombolo domenica 28 aprile, mentre quella di Riese si è recata a Tombolo il 5 maggio e a Salzano il 19 maggio.

Prossimamente, inoltre, tutte e tre le scuole riunite terranno un concerto nella chiesa parrocchiale di Riese, dove S. Pio X fu battezzato, ha ricevuto i sacramenti e si è recato spesso a pregare e ad assistere alle sacre funzioni.

È questa un'idea meravigliosa che merita tutto il nostro plauso: tre paesi si uniscono per onorare un Santo che diede onore e gloria a tutti e tre: Riese si vanta giustamente per avergli dato i Natali, Tombolo per averlo avuto come cappellano, Salzano come parroco.

Difatti Don Giuseppe Sarto fu nominato cappellano di Tombolo il 13 novembre 1858, ma arrivò al paese di destinazione quindici giorni dopo.

Dal carrettino discese un prete modestamente vestito e che, pur nel fiore della giovinezza, era patito e sottile. Ma la fronte era alta e pura, i capelli ondulati e abbondanti, il volto illuminato dagli occhi chiari, limpidi, profondi.

Il tempo trascorso a Tombolo fu il sereno idillio del suo ministero. Egli prese a lavorare con la lieta foga del suo temperamento, senza misurare fatiche. Iniziava la giornata con le campane dell'Ave Maria, suonate talvolta di sua mano, e con la messa celebrata con l'ardente pietà dei suoi ventitrè anni. Il suo parroco, don Antonio Costantini, era malatticcio, e don Bepi lo sostituiva allegramente nei doveri più faticosi. Praticò, soprattutto, la carità ai poveri, spartendo il frumento e il granoturco che ricavava da una questua, che era il solo suo reddito, all'epoca dei raccolti e facendo debiti per soccorrere gli altri. Per suo conto, viveva anch'egli come un povero. Nella casa che abitò a Tombolo scrisse sul muro: «In somma fede il sommo amore».

Questo tutto il suo segreto. L'amore e la fede che lo resero caro e indimenticabile a tutta la popolazione.

Nove anni dopo, e precisamente il 13 luglio 1867, egli arrivò a Salzano assieme alle tre sorelle che vennero a tenergli la canonica. Nell'azione intrapresa, il parroco Sarto, a trent'anni, rilevò a pieno la sua personalità. Incominciò a visitare tutte le famiglie del paese. La popolazione era quasi tutta di contadini. Egli parlava lungo i campi di annate e di raccolte.

Visitava gli ammalati, anche di notte, e poi nei registri parrocchiali notava di suo pugno le morti, con parole di commozione insolite nei libri del genere. Ma l'umore era sanamente allegro, il parroco Sarto era già in piedi con il sole anche dopo nottate passate sui libri e sui registri.

Nel popolo alimentò la pietà dell'Eucarestia con la celebrazione delle «quaranta ore» e la confraternita del Sacramento, promosse il culto del Sacro Cuore, introdusse la pratica del mese di maggio.

Nell'inverno del 1868 iniziò una piccola scuola serale di latino e di canto sacro.

Duri sacrifici personali sostenne per alimentare l'azione di carità, che egli considerò sempre l'altra maggiore obbligazione del sacerdote. Il grano della decima era distribuito ai poveri, la catasta di legna in canonica serviva ai mal provveduti. Nell'estate del 1873, scoppiato il colera in paese, assistè i colpiti, amministrando i sacramenti, distribuendo soc-

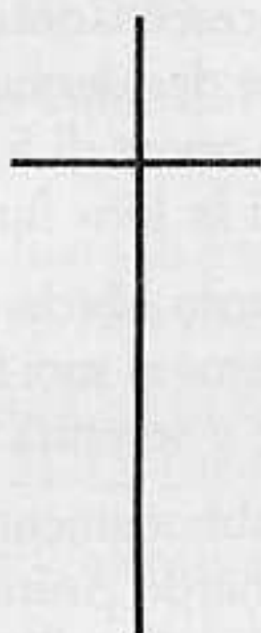


corsi. Tanto lavorò che si ridusse quasi un'ombra, ma la sua robusta fibra resistette.

L'ascendente del parroco Sarto a Salzano era tale che fu nominato anche direttore scolastico «per al popolana istruzione del comune nelle scuole elementari». Con la serietà mortale che metteva in tutte le cose, prese a vigilare sulla disciplina dei trecento scolari, sulla condotta dei maestri, perfino sull'acquisto del gesso e dell'inchiostro.

Uomo di Dio e uomo terrestre completo, quando egli partirà da Salzano, in una lettera diretta ad un amico scriverà: — Piansi amaramente lasciando i miei parrocchiani, i miei scolaretti, i miei poveri, i miei fiori —.

Sandro Favero



## CRISTINA CREMASCO

*«Muore giovane chi è caro al Cielo»*

Era nel fiore della giovinezza e, della giovinezza, aveva tutte le speranze, tutti i sogni, tutte le illusioni.

Ma nulla poté realizzare perchè un male terribile minò la sua esistenza.

Vane furono le cure dei medici, l'assistenza amorosa dei genitori, le solerti premure di quanti la amavano.

Come un fiore viene divelto dallo stelo dall'infuriare dell'uragano, così la sua giovane vita fu schiantata dal male e la sua anima bella lasciò questa valle dolore per volare all'amplesso di Dio.

Ai genitori affranti e a quanti piangono la sua immatura dipartita sia di conforto la nostra cristiana solidarietà al loro dolore, unita alla certezza che Cristina ora gode eternamente nella luce e nella gioia del Signore.



# Grazie e Suppliche

- Borsato Mario chiede a S. Pio X una grande grazia e su tutta la sua famiglia la benedizione del grande Papa.
- Pellizzon Olinda (Nigel) rinnova l'abbonamento e invoca protezione e aiuto dal grande Santo Pio X.
- «San Pio X benedici e proteggi la mia famiglia e in particolare le nostre figliole Ines e Dina». Raffaele e Clelia Guidolin.
- Mazzon Romeo manifesta tutta la sua devozione a San Pio X al quale affida tutta la sua famiglia. Rinnova l'abbonamento.
- Una mamma chiede a S. Pio X una grande grazia.
- Arnaldo e Maria Bonora residenti in Australia, rinnovano l'abbonamento e si raccomandano a S. Pio X unitamente ai loro figli.
- San Pio X mi benedica e con me benedica i miei cari vicini e lontani.
- Visentin Bertilla in Fior rinnova l'abbonamento. «San Pio X proteggi la mia famiglia!».
- la famiglia Pasinato rinnova l'abbonamento. «San Pio X continua la tua protezione!».
- Gecherle Ines rinnova l'abbonamento e desidera sia celebrata una S. Messa per il marito defunto.
- Reginato Graziella rinnova l'abbonamento e mette sotto la protezione di S. Pio X tutti i suoi cari.
- Rinnova l'abbonamento Dal Bello Rosalia.
- Marcolin Morena e Serena chiedono la benedizione di San Pio X.
- Romano e Gianna Zandarin chiedono, con viva fede, una grazia a San Pio X.
- Gli sposi Cora e Silvano, nel giorno del loro matrimonio, donano alla Casetta un mazzo di fiori in onore di San Pio X al quale raccomandiamo la loro futura famiglia.
- Offrono fiori alla Casetta Annalisa e Guerrino Bosa felici per la nascita del piccolo Andrea. «San Pio X lo faccia crescere buono e sano!».
- Giulia e Francesco Contarin rinnovano l'abbonamento e desiderano sia celebrata una S. Messa in onore di S. Pio X perchè benedica e aiuti la loro famiglia.
- Meroni Saccardo Maria si raccomanda a San Pio X assieme ai suoi figli perchè doni a tutti salute e serenità.
- Rinnovano l'abbonamento al Bollettino Toso Rino e Zanardo Anita e Guido residenti in Australia. «San Pio X benedici le nostre famiglia a Te devote!».
- Massaro Luigia prega S. Pio X di proteggerla sempre.
- N.N. da Cendrole, ringrazia S. Pio X P.G.R. raccomandandosi alla sua paterna protezione.
- Tonin Claudio, residente in Canada, rinnova l'abbonamento e desidera sia celebrata una S. Messa per ottenere da S. Pio X protezione e sostegno.
- I genitori Guidolin-Campari mettono sotto la protezione di S. Pio X la figlia Romina e il nascituro. Pregano «San Pio X, benedici i nostri figli e difendili da ogni male!».
- Raffaele e Clelia Guidolin rinnovano l'abbonamento e desiderano sia celebrata una S. Messa per la loro Mamma defunta. «San Pio X benedici e proteggi la nostra famiglia e in particolare le nostre figliole Ines e Dina. Da ventisei anni siamo in Canada ma non possiamo dimenticare la nostra Riese e il nostro grande Papa.



# Vita Parrocchiale

## RIGENERATI ALLA VITA

- Pastro Mara di Sergio e di Milani Mirrella, n. 13-10-1984.
- Scapinello Fabio di Pietro e di Daminato Elsa, n. 8-02-1985.
- Gardin Chiara di Franco e di Guidolin Imelda, n. 16-12-1984.
- Salvalaggio Lisa di Gianni e di Pizzolo Silvana, n. 21-12-1984.
- Stradiotto Valentina di Flavio e di Beraldo Gina, n. 22-01-1985.
- Schirato Nicoletta di Claudio e di Pizzolato Renata, n. 15-11-1984.
- Bilibio Alessandro di Antonio e di Stocco Fiorella, n. 22-12-1984.
- Stradiotto Marco di Lino e di Bertollo Maria, n. 24-01-1985.
- Gazzola Alice di Sergio e di Bordignon Daniela, n. 12-02-1985.
- Corrente Francesco di Luigi e di Fracaro Giuseppina, n. 2-01-1985.
- Menegon Nadine di Luigino e di Jülich Martina, n. 4-11-1979.
- Borsato Lisa di Pio e di Dario Manuela, n. 4-03-1985.
- Quaggiotto Tiziana di Pietro e di Zen Luciana, n. 4-03-1985.
- Berno David di Giovanni e di Dall'Est Annalisa, n. 4-01-1985.
- Cerantola Sonia di Gastone e di Baggio Nilda, n. 8-02-1985.

## UNITI IN MATRIMONIO

- Bernardi Domenico con Fagan Lucrezia, il 20-04-1985.
- Gatto Cesare con Baggio Valeria, il 20-04-1985.
- Civiero Silvano con Fior Cora, il 25-04-1985.
- Visentin Flavio con Piva Annamaria, il 27-04-1985.

## ALL'OMBRA DELLA CROCE

- Martinelli Maria ved. Ceron, m. 18-01-85, di anni 91.
- Beltrame Virginia ved. di Ceccato Angelo, m. 23-01-85, di anni 82.
- Guadagnin Maria, moglie di Gazzola Giacinto, m. 2-02-85, di anni 73.
- Cirotto Maria, nubile, m. 13-02-1985, di anni 97.
- Pivato Maria, ved. di Gazzola Angelo, m. 6-04-85, di anni 93.
- Cremasco Cristina, di Pietro, nubile, m. 25-04-85, di anni 20.



# ABBONAMENTI E OFFERTE

Una Mamma £. 5.000 - Bonora Arnaldo (15 dollari) £. 20.250 - Gazzola Attilio £. 10.000 - Visentin Bertilla £. 19.000 - Pasinato £. 20.000 - Gecherle Ines £. 20.000 - Reginato Graziella £. 20.000 - Dal Bello Rosalia £. 15.000 - Boffa Vittoria £. 15.000 - Marcolin Morena £. 10.000 - Zandarin Romano e Gianna £. 5.000 - Contarin Francesco e Giulia £. 30.000 - Meroni Maria £. 15.000 - Toso Rino £. 15.000 - Zanardo Anita £. 20.000 - Massaro Luigia £. 5.000 - Salvador Gino £. 8.800 - N. N. £. 10.000 - Tonin Claudio £. 25.000 - Guidolin Campari £. 10.000 - Guidolin Raffaele (20 dollari) £. 30.100 - Massarotto Luigia £. 5.000 - Berno Luigi £. 40.000 - Cattapan Norma £. 15.000 - Pellizzon Olinda (30 rand.) £. 25.000 - Guidolin Isetta £. 100.000 - Dal Bello Ernesto £. 11.000 - Mazzon Romeo £. 71.100 - Favaro Giuliano £. 20.000 - Zardo Giovanni £. 20.000 - Gamba Rita-Bellina Caterina £. 16.000 - Parisotto Geltrude £. 15.000 - Berno Teresina £. 10.000 - Battiston Gildo £. 5.000 - Stradiotto Imelda £. 10.000 - Simeoni Raffaella £. 10.000 - Cirotto Giuseppe £. 10.000 - Dal Bello Angelo £. 10.000 - Meroni Semola Maria £. 15.000 - P. I. £. 10.000 - N. N. (2 dollari) £. 3.000 - Marchesan Pietro £. 20.000 - De Luchi Ugo £. 10.000 - Beffa Bruna £. 15.000 - N. N. £. 10.000 - Possiedi Maria £. 10.000.



*Riese Pio X in altri tempi.*